

Irremovibile Colombo dopo tre ore di colloquio con Viola

Ieri nuovo incontro per Falcao e definitiva rottura

Oggi conferenza del presidente della Roma che rifará la storia della trattativa: si saprá cosí chi è responsabile della rottura - Lazio-Chinaglia: continuano i contatti

Firme contro Rossi alla Fiorentina

S. MINIATO (Pisa) — Mille firme sono state già raccolte da Viola Club di S. Miniato (presieduto da Luciano Rondoni) affinché la Fiorentina non acquisti Paolo Rossi. L'iniziativa ha avuto già adesioni da parte di altri sodaliti di tifosi. Il progetto è di arrivare a diecimila firme. Ieri la comunicazione ufficiale di questo «non gradimento» è stata inviata ai dirigenti della Fiorentina. Secondo il Viola Club S. Miniato la presenza di Rossi nella Fiorentina non risponde alle necessità tecniche della squadra. Secondo Rondoni, in particolare, «Rossi porta anche sfortuna visto che la squadra dove è passato (Parugia e Vicenza) sono finite in serie B mentre la Juventus ha fallito tutti gli obiettivi del 1983». Il presidente del Viola Club S. Miniato ha per dimissionato che Rossi ha giocato e segnato molto anche nella nazionale che ha vinto il «Mondiale»

Calcio

ROMA — Le due società della capitale stanno vivendo giorni agitati, per di più con i tifosi intenzionati a far sentire la loro voce (ieri sotto la sede della Lazio ce n'erano un centinaio frammisti ai poliziotti). La Roma è alle prese con il caso Falcao, e il Lazio con il caso Chinaglia. Ma oggi si arriverà al capolinea. Ieri il presidente della Roma, ing. Dino Viola è andato a... Canosa. Si è così incontrato con i rappresentanti di Falcao con l'obiettivo di rassicurare i soci rossi. Era accompagnato dal figlio Ettore che aveva personalmente portato avanti le trattative. Trattative che sabato sera — dopo Roma-Juventus — pareva fossero ormai sul punto di concludersi positivamente. L'inaspettato colloquio è durato 3 ore, ma all'infuori di qualche frase «gentile» il presidente Viola non è riuscito ad ottenere altro. Se gli 850 milioni di ingaggio per un anno (600 della Roma e 250 della Barilla) potevano anche star bene, era il modo come era stata gestita da Viola la trattativa (a cominciare con il truccetto alla TV) che non era coniugabile con il verbo correttezza. Ma pare che il sig. Cristoval Colombo abbia anche accennato a questioni caratteriali. Tant'è vero che interpellato subito dopo ha dichiarato: «È ritornato un minimo di civiltà, ma escluso che Falcao possa tornare a giocare in giallorosso. Se Falcao non fosse d'accordo la nostra amicizia avrebbe fine». Comunque Viola ha tenuto a rassicurare il sig. Colombo che la Roma non si opporrà (non ne ha neppure mai avuto l'intenzione) alle trattative di Colombo per piazzare Falcao sul mercato italiano. Però oggi Viola terrà una conferenza stampa dove farà la storia della trattativa e accennerà anche alla richiesta iniziale di Falcao

che era stata di 1 miliardo e più. Si saprá così a chi risalire la responsabilità del clamoroso divorzio. Quanto alla Lazio è sorto un equivoco tra Giorgio Chinaglia e l'attuale dirigenza laziale. Mentre venerdì sembrava che ormai mancasse soltanto nero su bianco, per il passaggio della Lazio allo stesso Chinaglia (dietro il quale c'è una multinazionale americana la Arthur Young), sabato la società si è trovata di fronte ad una sorta di ultimatum. Sei cartelle dattiloscritte presentate da quelli che dovrebbero essere i rappresentanti di Chinaglia, cioè i signori Berardo, Citti e Pinton. La restituzione delle somme sborsate dai dirigenti (3 miliardi e 200 milioni) doveva avvenire in 3 anni e senza interessi, anziché in 18 mesi come era stato convenuto in un primo tempo. Perciò telefonate lunedì notte a Chinaglia per chiarire le cose, il quale assicurava che non si trattava affatto di un ultimatum (quindi confessione dei suoi rappresentanti) e che si poteva continuare a trattare. Al che la Lazio rinnovava a Chinaglia la sua disponibilità a decidere di far partire un suo rappresentante per l'America (il notaio Fabiani) per trattare direttamente. Ovvero che tale partenza non potesse avvenire di punto in bianco. Ieri conferenza stampa del presidente Gian Chiaroni Casoni che rinnovava la disponibilità a trattare, ma momento di gelo quando due giornalisti comunicavano a Casoni che Chinaglia (da loro contattato per telefono) riteneva superfluo il rappresentante laziale in America. Se la Lazio era d'accordo, se era disposta a mettere nero su bianco lui sarebbe arrivato a Roma venerdì prossimo per prendere possesso della Lazio. A quel punto era ovvio che si imponesse un nuovo contatto con Chinaglia da parte della Lazio. Per cui la trattativa resta in piedi ed oggi non si saprá quale di più: la parola fine ancora non è stata pronunciata.

Il mondo del pallone chiede soldi ma per ora tutti dicono no

Ammalato di... svincolo Campana: «Dirigenti impreparati»

Il presidente dell'AIC accusa i presidenti di società di «non voler cambiare» - Perché tutti assolti in Genoa-Inter

Calcio

I capi del calcio italiano si sono accorti dell'improvviso che sta cambiando tutto. Boniperti, presidente della società numero uno per quanto riguarda la forza amministrativa (prima unanimità riconosciuta) ha detto che è iniziata una profonda rivoluzione e che sarà necessario cambiare mentalità, metodi, costumi. Un annuncio che di per sé dovrebbe essere accolto con soddisfazione. Il guaio è che quasi nessuno è pronto ad affrontare tutto questo. Il grande nemico è la legge 91 che introduce lo svincolo, accusata di far saltare tutti i tradizionali rapporti tra società e calciatori, di scardinare la struttura economica del club e mettere a nudo tutti i peccati di questo mondo. «Non siamo ancora preparati a questa nuova dimensione», ha detto a nome dei presidenti delle società professionistiche Marzese responsabile della Lega calcio. L'affermazione è di per sé sconosciuta se si pensa che la legge 91 è in vigore dall'81 e che si è iniziata a prepararla dal '78. Il mondo del calcio quindi non ha capito cosa stava mutando, ha parlato dello svincolo in modo superficiale fino a quando i primi gruppi, costanti, di giocatori sono diventati liberi e si sono verificate le prime clamorose aste sugli ingaggi. Colpa della legge 91? No, colpa della vecchia logica abituata da sempre ad una lievitazione dei prezzi, manovre di tutti i tipi.

Il presidente della Federcalcio ha alzato la voce dicendo «basta» quando si è aperta la questione Zico, condotta con modalità assolutamente originali da una società di periferia, l'«Udinese». E sono state annunciate misure speciali per arginare un possibile caos. La Lega in questa situazione è uscita allo scoperto ribadendo la necessità di rivedere tutto, di bloccare le spese avventate, di smetterla con i debiti come metodo. Una presa di posizione importante che è però anche la premessa per la qualificazione. L'allenatore ha deciso la formazione che scenderà in campo (Galli; Tosotti, Nela; Bagni, Vierchowid, Barresi; Fanna, Battistini, Jorio, Marchetti, Massaro), e ha risposto alle domande su Giordano (nonato che secondo Giordano) e pre-torino che, salvo revisioni del regolamento, questa squadra punta alla qualificazione e al podio americano. Esaurita la parte olimpica (non semplice tra l'altro, perché la Jugoslavia è tra le favorite) le attenzioni si premiano dell'opinione pubblica passano ad altro argomento: la nazionale del futuro? Possiamo chiamarla il vivaio di Bearzot? Cesare Maldini, sempre gentile, non nega

che i calciatori. «È certo — afferma Campana — che chi nonostante l'indennizzo (la cifra stabilita in base a precise tabelle che la società acquirente verserà a quella di appartenenza del giocatore in via di trasferimento) parla di fallimento ha solo un atteggiamento strumentale. Sì, ci sarà un periodo di transizione che possiamo definire critico, ma chi accusa lo svincolo di espropriazione del capitale dice cose fuori della realtà. In ogni caso questa è solo una prima fase perché l'obiettivo è arrivare allo svincolo assoluto anche se con gradualità. Bisogna considerare che le società saranno avvantaggiate, che non dovranno spendere più cifre notevoli per acquistare un giocatore. Sparirà cioè — dice ancora Campana — la voce acquisita e resterà solo quella dell'ingaggio. Non nascondono le difficoltà di questa situazione di passaggio, all'AIC, ma dimostrano di guardare con più coraggio al futuro. Un futuro che ha per altro illustri esempi all'estero dove, sentendo che i giocatori sono patrimonio delle società, sorridono. È evidente che passare da una dimensione dove tutto era possibile alla nuova realtà non è facile. Ma l'impressione è che la maggioranza dei dirigenti del

calcio non vi abbia pensato per niente confidando in qualche miracolo. Le recenti aste sull'ingaggio di giocatori ebbro hanno suscitato reazioni edite e scandalizzate ma tutti si sono dimenticati le vergogne degli anni scorsi (2200 milioni per mezzo Collovati, e 5-6 miliardi per Giordano e alcuni anni fa più di un miliardo per Tostetti). Certo era esagerato. «Sono convinto — afferma Campana — che il primo male del calcio italiano sono i gruppi dirigenti delle società. Tutti inadatti, impreparati, convinti che basti tirare fuori dei soldi (ma nessuno può finirci col naso) per essere presidenti e quindi esercitare potere. L'affermazione è dura, forse troppo generalizzata, non totalmente corrispondente alla realtà per quanto riguarda gli aspetti amministrativi, ma è proprio vero che per quanto riguarda i rapporti interni la capacità di far crescere i giocatori come uomini, la situazione è un vero disastro. Il fronte dei presidenti effettivamente è tutt'altro che compatto. Certo c'è una solidarietà spontanea nel chiedere interventi esterni ma le società arrivano in ordine sparso da fronti e problemi enormi come quelli dei rapporti con gli sponsor e dello svincolo. C'è chi ha ricapi-

talizzato i bilanci riducendo gran parte dei debiti e chi corre da una banca all'altra. La Lega calcio, stando alle affermazioni di Marzese, ha intenzione di impegnare per una svolta moralizzatrice. Pier Cesare Barretti, nella sua qualità di direttore generale della Lega, è l'uomo che porta avanti per incarico di Marzese, questa nuova filosofia. «La legge 91 ha un valore sociale indiscutibile — dice Barretti — nessuno può pretendere che nel XX secolo un lavoratore sia messo in bilancio come una macchina. La questione sta nel come partire. Il grosso problema è la situazione di precarietà, i vecchi debiti, insomma. Comunque si giudichi questo passato bisogna farvi fronte. Ci vuole un intervento. Il problema è di non regalare nulla, di intervenire sulla base di precise valutazioni. Solo per sanare, quindi, non per fare nuovi debiti. Ma per chiedere — continua Barretti — bisogna essere credibili quindi è indispensabile una autoregolamentazione. Chi non ha soldi non deve comprare. Solo buoni propositi? Barretti e Marzese affermano che questa volta non si potrà tergiversare e annunciare che tutti i trasferimenti del prossimo mercato dovranno essere coperti da finanziamenti reali e non con operazioni debitorie. La situazione è in rapidissimo movimento, i presidenti scelti e il presidente della Federcalcio si appresta a varare misure di controllo straordinarie. È proprio vero, qualcosa sta cambiando. L'unica speranza è che non ci si fermi al 26 giugno.

Novi cartelli per spiegare come la commissione disciplinare sia arrivata a decidere l'assoluzione di tutti i protagonisti del «caso» Genoa-Inter non cancellano le perplessità e i dubbi sollevati al momento della lettura del verdetto. La commissione ha stabilito che emanano prove univoche, certe e concordanti dell'esecuzione di atti qualificanti il contestato illecito sicché la valutazione globale del materiale raccolto pur in presenza di indubbi margini di perplessità non può che risolvere a vantaggio degli incolpati. Così, quasi a conclusione dell'accusa di illecito sportivo, Jury dell'accusa di reità, le società delle responsabilità oggettive e da ultimo inflitta a Vitali l'eliminazione fino al 3 ottobre prossimo.

Gianni Piva

Romanzo popolare tra dollari e «favelas»

È vero, con la mania del calcio, in questo Paese, ci è sempre davvero. Ma le attenzioni, a volte, ci sono tutte: quale grande romanziere avrebbe potuto inventarsi una trama esemplare e appassionante come quella del «caso Falcao»? Personaggio introvabile drammatico sono di denso spessore letterario. Il protagonista è lui, Paolo Roberto Falcao, l'esanguine principe del pallone volato dagli angeli per incantare davanti ai nostri occhi i tifosi e i mitologici realtà di un popolo di «poveri ma belli» che sa sublimare con i piedi le sofferenze di un cuore troppo palpante e di uno stomaco troppo vuoto. Stragapato, sì, ma emigrante; feroce, sì, ma malinconico e assorto; bellissimo, sì, ma presumibilmente travagliato nei sentimenti e negli affetti; fortissimo, sì, ma sconfitto (tradimento) proprio dai suoi amici italiani nella partita più importante. Falcao è l'eroe archetipico, smagliante di gloria ma — nel fondo dell'anima — irrisolto e infelice. L'antagonista è Dino Viola, presidente della Roma, uomo ricco e sabile, che ha saputo usare il calcio per acquistare prestigio, benessere e l'abbrivio necessario per dare la scialata alla politica.

dispensatrice di quattrini e di sicurezza, pater familias che incita i giocatori-figli e il castigo; e come non aggiungere che Falcao, orfano e custode di una vecchia madre, ha potuto e voluto vedere in Viola qualche cosa di diverso da un asettico datore di lavoro? È arrivato al terzo incomodo, Cristoforo Colombo: «Mi ha aiutato fin da quando raccoglievo bottiglie vuote per rivenderle», racconta Falcao. Amministratore degli affari di Paolo, ma soprattutto il suo grande amico. Un padre putativo, una figura adulta che si affianca alla madre durante l'adolescenza e la giovinezza del campione. Non c'è posto per due padri, Viola e Colombo, non c'è posto per due madri, quella vera e poi Roma, genitrice adottiva. In breve, la trama si svolge in un ambiente drammaticamente: Viola e Colombo litigano, più che sui quattrini, sulla «gestione» di Paolo, sul modo di «usarlo», insomma sul suo futuro di figlio; la madre a negargli la sua meglio su questa di residenza; il mondo ha avuto bisogno del tempo necessario per prendere le distanze, misurare le competenze, stabilire le gerarchie, come in una qualunque tribù di maschi adulti. Il calcio italiano, in questo momento, è uno strabiliante intreccio di sentimenti,

un melodramma dell'identità e della sicurezza affettiva. Eppure, è molto probabile che le ragioni di fondo del divorzio tra la Roma e Falcao siano proprio queste. Un affare di cuore più che di interessi. La domanda inevitabile, a questo punto, è: ma come è possibile che i destini del calcio moderno, tutto «sponsor» e «business» e marketing, tutto bilanci da ripianare e contratti da firmare, possano essere ancora condizionati così profondamente dal «fattore umano», dai caratteri, dalle attitudini e dal capriccio dei protagonisti? Eppure. Eppure a fianco di un «affare Zico» tutto riluciente di strategie finanziarie, c'è un appello firmato da mille tifosi della Fiorentina che non vogliono Rossi perché «sportivamente» è un fallimento. Anzi Gianni Petrucci, segretario della federazione, annuncia una sorta di «blitz» al congresso di Cipro della prossima settimana: «Il presidente Virtus» e a far fallire le proposte di modifica e suggerimenti all'attuale struttura della federazione internazionale.

imperturbabile di fronte ai «capi d'imputazione». Siamo stati colti di sorpresa. Raramente nel nostro sport sono accadute cose del genere. — risponde a proposito degli incidenti tra italiani e jugoslavi e dei contraddittori provvedimenti presi dalla commissione tecnica verso certo a dirlo ad un giornalista — ma si capisce che questa volta i suoi «fedelissimi» hanno fatto grossa e che in qualche modo pagheranno. Tanto è vero che subito dopo Stankovic aggiunge, a proposito degli arbitri: «Non diamo pubblicità alle nostre pagelle ma se gli arbitri sbagliano il consiglio, li mandiamo prematuramente in pensione». Voglio chiederle un'altra cosa: e mai possibile che una sola persona, cioè lei, più altri pochi collaboratori debbano decidere ogni cosa del basket? «Non intendo affatto cambiare metodo. Si tratta di essere pratici e, nello stesso tempo, di seguire

arcaiche passioni, di svegliamento delle strutture e di cultura permeata di miti e superstizioni. Non è ancora riuscito — questo è chiaro — a trovare un equilibrio decente tra i bisogni dell'«establishment» che lo governa e lo sfrutta e il sentire del suo pubblico e dei suoi protagonisti. In fin dei conti, se è vero che una delicatissima trattativa come quella tra Viola e Falcao può essere risolta anche da un profondo malessere emotivo, vuol dire che le contraddizioni del calcio assomigliano molto a quelle di tutto un Paese che non riesce a individuare in modo concreto il suo progetto di sviluppo economico e di normalizzazione produttiva, la soluzione di tutti i suoi mali. «Non è per i soldi che me ne vado», ha dichiarato Falcao. «Ci sono cose che contano di più». Probabilmente aggiungiamo noi, molti soldi in più l'avrebbero aiutato a rimanere. Ma questa sua fuga, che è prima di tutto una risposta negativa a chi crede di risolvere i problemi del calcio solo con il rimpiego degli assegni o il rimpiego lungo su quanto, anche nel calcio, la sensibilità degli uomini non sia adomesticabile da una cifra con molti zeri.

Michele Serra

Oggi a Padova (ore 18: diretta TV2)

L'Olimpica azzurra (senza Giordano) contro la Jugoslavia

Calcio

PADOVA — Oggi a Padova, contro la Jugoslavia, la nazionale olimpica di Cesare Maldini comincia il lungo viaggio verso Los Angeles. Sarà il primo incontro per la qualificazione. L'allenatore ha deciso la formazione che scenderà in campo (Galli; Tosotti, Nela; Bagni, Vierchowid, Barresi; Fanna, Battistini, Jorio, Marchetti, Massaro), e ha risposto alle domande su Giordano (nonato che secondo Giordano) e pre-torino che, salvo revisioni del regolamento, questa squadra punta alla qualificazione e al podio americano. Esaurita la parte olimpica (non semplice tra l'altro, perché la Jugoslavia è tra le favorite) le attenzioni si premiano dell'opinione pubblica passano ad altro argomento: la nazionale del futuro? Possiamo chiamarla il vivaio di Bearzot? Cesare Maldini, sempre gentile, non nega

nulla: «È chiaro che lavoriamo anche per la nazionale A. Niente più, come è giusto, la divisione di Giordano alimenta le curiosità ma non è il caso di esagerare: gli uomini sotto osservazione sono i soliti, e Bearzot li conosce. Barresi, Battistini, Bagni e forse Massaro sanno di rischiare qualche cosa, ma sanno anche che il responso vero lo darà il campionato dell'anno prossimo. Si scenderà in campo il 19, arbitro l'israeliano Klein (quello che ha arbitrato Italia-Brasile ai mondiali) e ci sarà la diretta tv sul secondo canale. Si giocherà al vecchio Appiani, lo stadio all'inglese di Rocco, quasi a festeggiare il ritorno in B del Padova e a ricordare il patron dei tempi che furono. Sui nostri avversari: attenzione ad Halilovic (centravanti), all'ala Mikel, al centrocampista Minaric e al terzino della Stella Rossa Dyurovski. Nel nostro girone giocano anche Romania e Olanda.

Al Napoli tutto come da copione, ma la tifoseria protesta

Ferlaino torna sulla poltrona che non aveva mai abbandonato

Molti sono i club che lasciano la società - Si rifà sotto l'ex presidente Roberto Fiore

Calcio

Dalla nostra redazione NAPOLI — Copione scontato ieri mattina al Centro sportivo Paradiso. Al termine del consiglio di amministrazione, dopo quarantacinque minuti di disensitivo colloquio, i consiglieri hanno eletto presidente Corrado Ferlaino, maggiore azionista della società e presidente della medesima fino al dicembre scorso, quando dimise di defilarsi e di lasciare, seppure fittiziamente come i recenti fatti hanno dimostrato, la presidenza a Marino Baracca.

Di fronte all'invito dei suoi uomini, Ferlaino ha preso tempo. Una mossa strategica, e niente di più. Nella tarda serata, infatti, il maggiore azionista dei Napoli ha diffuso un comunicato nel quale traspare in maniera piuttosto evidente la volontà di tornare a riprendere la sua poltrona, peraltro in realtà mai abbandonata. «Prendo atto — recita Fer-

laino nel comunicato — delle decisioni del Consiglio di amministrazione e sono grato per la fiducia accordatami. Capisco che in questo momento la necessità per tutti è di avere punti di riferimento obiettivi, qualunque cosa sia utile per la pacificazione degli animi e il rilancio della società e della squadra seguita con tanta passione dalle masse e dai tifosi. Tutto ciò mi trova necessariamente impegnato. Quindi, con la massima accuratezza e nel più breve tempo possibile valiglierò le condizioni e le premesse per operare in modo positivo. Vivamente, intanto, in seno a parte della tifoseria affiliata all'Associazione italiana Napoli Club, l'Associazione direttamente controllata dal Napoli.

PECHINO — La squadra inglese del Watford, finanziata dal cantante rock Elton John, ha travolto la nazionale cinese per 5-1 nell'ultimo incontro della sua tournée. In precedenza la formazione britannica aveva sconfitto la nazionale cinese per 3-1 e una rappresentativa di Sciangai per 2-1.

Roberto Clagluna allenerà la Samb

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — L'ex allenatore della Lazio, Roberto Clagluna passerà quasi sicuramente nella prossima stagione di allenare la Sambenedettese. Il Consiglio di amministrazione della società ha dato un placet. Tra un paio di giorni Clagluna si recherà in società per prendere gli ultimi accordi.

Stasera a Firenze «show» di Menna

FIRENZE — Stasera classico meeting internazionale di atletica al Comunale fiorentino con inizio alle 20.30. La gara più attesa sarà quella dei 200 metri con Pietro Menna impegnato con il nero americano Larry Myricks, saltatore in lungo che quest'anno sul mezzo giro di pista ha la terza prestazione stagionale con 20'34. Come nota Menna ha corso a Torino in 20'29.

Parla Boris Stankovic, il «padre-padrone» della pallacanestro internazionale

«Voi italiani vi lamentate un po' troppo»

Basket

Dal nostro inviato NANTES — Sessantotto anni, jugoslavo ma stabilitosi da tempo a Monaco dove ha sede il segretario, Boris Stankovic è il segretario-padrone della Fiba. Una federazione internazionale che conta 158 Paesi affiliati, seconda soltanto all'atletica leggera che ha 166 membri. Quindi un organismo elefantaco diretto dal '76 da questo «monarca assoluto» che ha ereditato il regno da un altro despota, mister Johns. E Stankovic che designa gli arbitri, è sempre lui che fa e disfa un regolamento atletico e, allo stesso tempo, antiquato. Ci sono, è vero, delle commissioni con dentro anche rappresentanti di altri Paesi (tra cui l'Italia), ma il potere del segretario è schiacciante o, perlomeno, il azione di disturbo assoluta-

mente inefficace. In definitiva, torna comode che le cose continuino ad andare per un certo verso; fare la «guerra» a Stankovic significa cadere in disgrazia, spezzare un equilibrio di compromessi. I nostri vertici federali, è ovvio, respingono queste accuse di passività. Anzi Gianni Petrucci, segretario della federazione, annuncia una sorta di «blitz» al congresso di Cipro della prossima settimana: «Il presidente Virtus» e a far fallire le proposte di modifica e suggerimenti all'attuale struttura della federazione internazionale.

imperturbabile di fronte ai «capi d'imputazione». Siamo stati colti di sorpresa. Raramente nel nostro sport sono accadute cose del genere. — risponde a proposito degli incidenti tra italiani e jugoslavi e dei contraddittori provvedimenti presi dalla commissione tecnica verso certo a dirlo ad un giornalista — ma si capisce che questa volta i suoi «fedelissimi» hanno fatto grossa e che in qualche modo pagheranno. Tanto è vero che subito dopo Stankovic aggiunge, a proposito degli arbitri: «Non diamo pubblicità alle nostre pagelle ma se gli arbitri sbagliano il consiglio, li mandiamo prematuramente in pensione». Voglio chiederle un'altra cosa: e mai possibile che una sola persona, cioè lei, più altri pochi collaboratori debbano decidere ogni cosa del basket? «Non intendo affatto cambiare metodo. Si tratta di essere pratici e, nello stesso tempo, di seguire

un criterio di uniformità. Ogni anno ci sono 120 squadre che disputano le coppe europee, si gioca qualcosa come 317 partite. Non riesco a concepire una commissione che designi gli arbitri e che possa funzionare efficacemente. Questa formula degli europei continua a scontentare un po' tutti. L'Italia avanzerà delle proposte di modifica: qualificazioni e un girone finale di 6-8 squadre con incontri di andata e ritorno. Un po' come avviene per gli europei di calcio. Lei sembra questa proposta? «Sì, la formula va cambiata ma io ritengo che alla fase finale debbano prendere parte soltanto quattro squadre. Domani a Cipro deciderete la partecipazione o meno di diritto alla prossima Coppa dei Campioni della squadra detentrici del trofeo. Ad essere penalizzati sarebbero i club italiani. Aver avuto l'anno precedente la Coppa dei Campioni

non dovrebbe automaticamente dar diritto di partecipazione l'anno successivo. Quello che sosterrò nella prossima riunione». Tanto in Coppa dei Campioni è lui che fa il bello e il cattivo tempo. Si dice che gli italiani contino poco o nulla in seno alla Fiba. «Non vedo perché dovrebbero contare più degli altri. È una vecchia storia questa. Vi lagiate troppo». E certo che la federazione italiana chiederà di tessere D'Antoni come giocatore italiano per inscrivere nella nazionale come è accaduto per Silvester. «Non si può fare. D'Antoni ha giocato come professionista negli USA». Ma vedrete che qualche scappatoia riusciranno, a trovarla. Gianni Cerasuolo

Marino Marquardt

Oggi conferenza del PCI sullo sport

ROMA — Oggi, presso la sede del Gruppo romano giornalisti sportivi, in viale Tiziano, alle ore 11, la direzione del Partito Comunista Italiano terrà una conferenza stampa per illustrare i propri programmi in materia sportiva. Si parlerà di sport di massa, della programmazione territoriale degli impianti, del rapporto Coni-Federazione ed Enti di promozione, di sport nella scuola, del rapporto tra lo sport, le Regioni e gli Enti locali.